

# Dalle cronache delle Madri Orsoline: omaggio a 350 anni dalla fondazione del Monastero di Gorizia

di Vanni Feresin

*Al è stât cu la buna volontât dal p. Gullin e cu la ciara da surs Bonsi che Gurira andâ viodut nivâ di Viena 350 ains fa li primis munitis da Orsolinis che in stât andan viart al lôr monasteri che fin a cualchi an fa andâ partât istruzion e religion a la roventût da la stât.*

## DALLE CRONACHE DELLE MADRI ORSOLINE

I racconti proposti provengono dalla ricopiatura di alcune pagine dei primi libri delle Cronache delle Madri Orsoline a partire dal 1672. Questi documenti sono oggi custoditi presso l'Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia e sono parte fondamentale dell'Archivio Storico del Monastero della Madri Orsoline di Gorizia. Si sono scelti alcuni racconti tra il XVII e il XIX secolo. Accanto ai commenti che inquadrano il periodo storico si trova il testo originale proposto dalla penna delle varie croniste mantenendo scrittura, sintassi e punteggiatura coeva.

## ANNA E MARIA BONSI

Furono due sorelle, la prima di nome signorina Maria Bonsi, l'altra signorina Anna, persone già attempate d'anni 63 una e 62 la seconda nondimeno robuste di forze di spirito, e dirette dalli padri Gesuiti. Se li aggiunse per compagna nelle opere pie una tale signorina Anna Milera ed una servetta che usciva di casa per le cose occorevoli, andando la notte a dormire a casa sua; esse però non uscivano, se non per andar alla Chiesa delle detti Padri loro direttori. La signorina Milera aveva 45 anni.

## LE SORELLE BONSI E I GESUITI

La signorina Anna sua sorella e l'altra si-

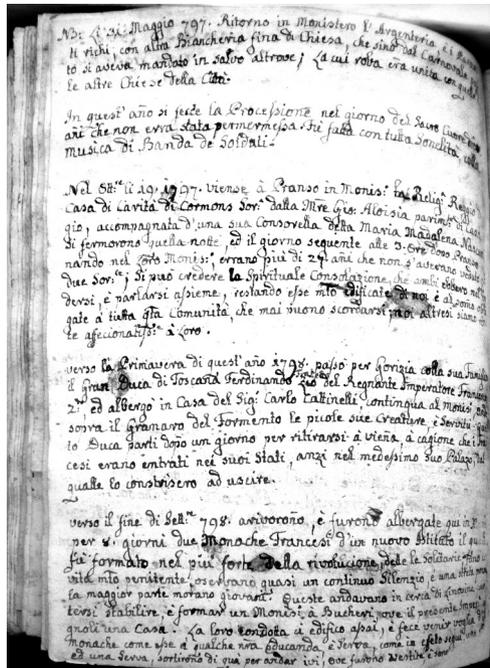
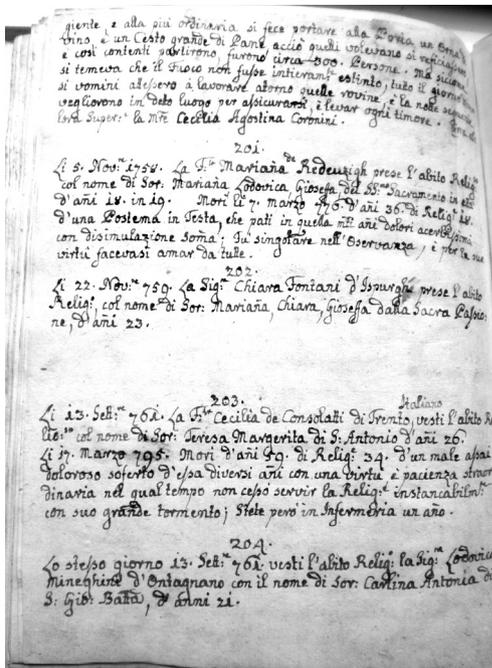
gnorina Anna Milera che come si disse da principio avevano preso per compagna in quest'opera l'ajutavano nell'impresa, avevano molte scolare perché in città non vi erano altre maestre.

Oltre a quelle che andavano a casa a desinare ne avevano altre al costo ed altre che mandandoli i parenti il pranzo si fermavano tutto il giorno in scuola.

Le più grandi andavano colle maestre a messa ogni giorno dalli Padri Gesuiti. In questo frattempo vennero a stabilirsi le Monache di S. Chiara nel loro già fondato Monastero ma siccome non avevano facoltà di prendere più di 12 Educande così il maggior peso restava a coteste signorine maestre.

La signorina Maria che avendo gustata la felicità della vita religiosa anellava sempre a quella; non cessava di raccomandarsi specialmente a S. Ignazio, indirizzando ogni sua opera e pensiero e parlando colli Padri suoi Direttori del bene della vita religiosa e del desiderio che aveva di morire in tale stato. Dio volle consolarla e perciò mandò il Padre Francesco Gullini della Compagnia circa l'anno 1670 il quale aveva notizia delle Madri Orsoline di Vienna.

Questo buon Padre diede notizia del nostro Istituto e li parve di veder l'aurora di quel giorno fortunato tanto sospirato da essa: raddoppiò a tal'effetto le fervore sue preghiere presso l'altissimo ed il Signore mise tal ardore nel cuore di quel buon Padre di procurare che venissero Orsoline a Gorizia



FIGG. 1 e 2  
 Alcune pagine originali del primo Libro delle cronache del Monastero (XVII-XVIII secolo)  
 (Collezione Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia)

che li disegni fece passar per opere come se fosse un nulla erger un Monastero.

## PADRE GULLINI E LE ORSOLINE

Cominciò circa l'anno 1671 a scriver feruose lettere al reverendo padre Ermano Horst confessore di Sua Maestà Imperatrice Eleonora vedova per questo affare, descrivendo la piccola abitazione per un grand'edificio ed il sito comodissimo ed in stato d'erger un monastero di maggior ampiezza che fosse sin'ora eretto in Germania, dando favorevoli relazioni delle due sorelle Bonse e come esse bramavano finir i loro giorni sotto l'ubbidienza e che a tal'effetto facevano donazione di tutto il loro avere alle venture Madri Orsoline consistente secondo il suo parere a fiorini 5000 sebbene dopo l'estimo fatto l'anno 1680 non si trovò che valesse la loro casa, orto e cortile che ducati 1035 ed un capitale di fiorini 300. Questa era tutta la facoltà delle due sorelle Bonse. Ma il zelo che santamente accieò il buon Padre Gullini ingrandiva ogni cosa per sino

il numero delle scolare divise secondo il suo parre in tre classi, non essendovi altro che una cameretta che serviva per scuola a forse 25 scolare. Vero è che senza mancare al vero poteva dire che fossero tre classi perché parte ne avevano al costo, parte venivano la mattina ed il doppio pranzo e parte stavano in cucina colla signora Anna Mileira: ed ecco le tre classi che il Padre Gullini scrisse al Padre Horst. La corrispondenza per lettere fra questi due Padri fu grande e frequente sino che Dio dispose in Vienna altra congiuntura come or si dirà.

## I LAVORI NEL FUTURO CONVENTO

Mentre ciò si passava in Vienna il Padre Gullini in Gorizia intendendo si prosperi successi concepì infallibili speranze di presto veder compiti i suoi pii desideri. Fece pertanto fabricare nel cortile delle due sorelle Bonsi a loro spese certe cellette o tugurij in modo che le buone religiose nel ritirarsi a dormire avrebbero dovuto passare per mezzo del cortile al sereno, lontano del cor-

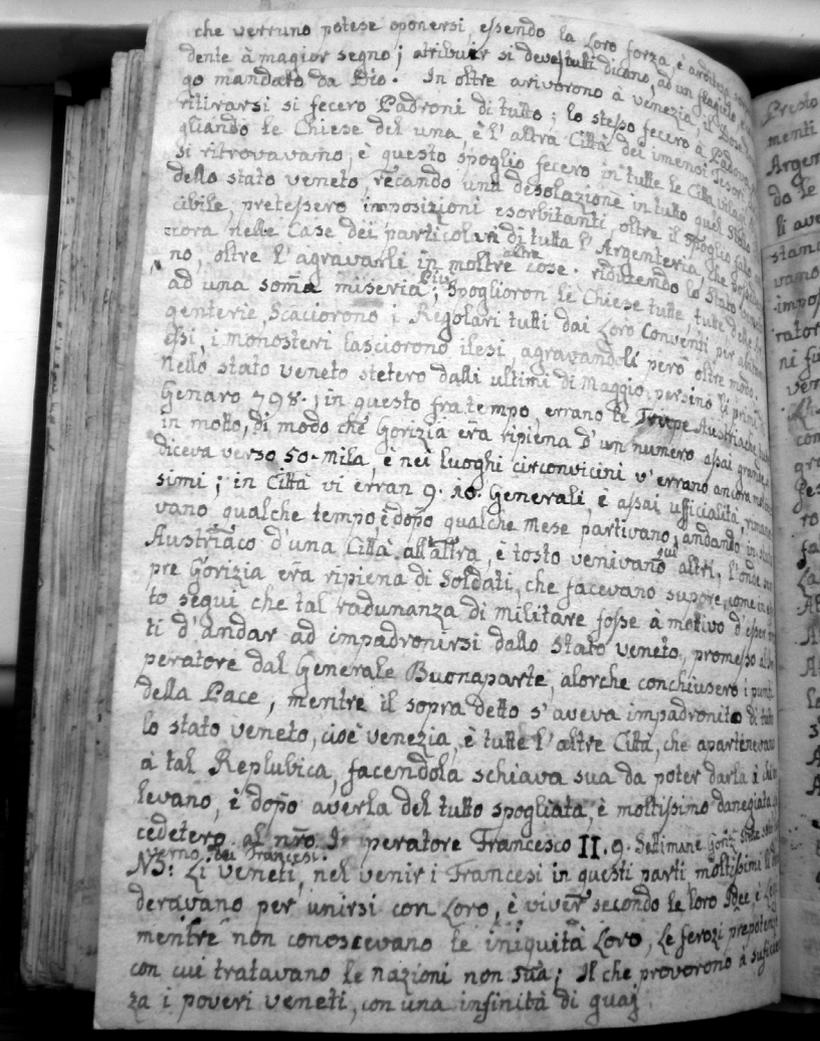


FIG. 3  
Pagina tratta dal primo libro delle cronache che racconta «la guerra dei francesi contro l'Austria» (Collezione Archivio della Curia Arcivescovile di Gorizia)

po della loro casa che in qualche accidente potevano morire senza essere soccorse. Le dette celle erano a pie piano per ogni due avevano la porta nel cortile che in ogni stagione e tempo sarebbero state incomodate assai. Fece anche una scala di legno rimpetto la camera della signorina Anna che egli destinò per Capella acciò salisse per quella il sacerdote che doveva celebrare, senza badare alle grandi proteste della signorina Anna che diceva non uscirebbe mai da quella camera né se la lascerebbe prender da veruno. Aveva ancora disegno di proceder più oltre nella fabrica del Monastero. Intanto quelle cellette, quella scala e il disegno di continuar la fabrica fù l'apparato e la susistenza sopra cui si formò attestato a monsignor Nunzio Apostolico in Vienna per ottenere la sua licenza e beneplacito. Anche la fossa d'acqua piovana posta nel cortile, come si disse di sopra, fu portata e descritta a Vienna per una fontana d'acqua indeficiente di tutto comodo pel Monastero.

## IL CONSENSO DEL NUNZIO

Padre Gullini fece supplica anche all'imperatrice vedova Eleonora che s'interpose presso il Nuncio, il quale avendo intese si buone informazioni e ricercato istantemente da Sua Maestà e supplicato due volte dalla nobiltà, magistrato di Gorizia diede finalmente graziosa licenza e paterna benedizione come ampiamente si può vedere nel suo brevetto in data di 24 marzo 1672. Avuto il consenso di monsignor Nunzio si applicò anche del benigno placet di monsignor Uldarico Vescovo e Principe di Vienna come Ordinario Superiore del Monastero di S. Orsola in Vienna, acciò cinque o sei religiose potessero uscire e portarsi a Gorizia il che benignamente concesse come appare nel suo scritto de' 24 marzo 1672.

## LE FONDATRICI

In esecuzione di che la madre Caterina Lambertina di S. Oda Paoli, la madre Angela Aloisia professa di Liegi in Fiandra, la madre Angela Teresa di S. Agostino professa di Vienna, la sorella Margherita Eleonora della Santissima Trinità novizia corista e la sorella Maria Marta novizia conversa furono destinate per la fondazione di Gorizia, avendo prima eletto per superiora la madre Caterina Lambertina.

## L'ARRIVO A GORIZIA

Partirono da Vienna li 26 marzo 1672 con le quali si accompagnò ancora la novizia Volkera che non ostante la donazione fatta di fiorini 12mila e de' suoi mobili, non volle il titolo di fondatrice ma venne solo in qualità di novizia volendo ancora per qualche tempo provare ed esercitare la mortificazione ed altre virtù religiose per vedere se poteva pervenire alla professione religiosa per la quale trovava in se stessa infiniti ostacoli.

Li 8 aprile seguente arrivarono felicemente la sera molto tardi a Gorizia. Furono accolte dalle due sorelle Bonse, massime dalla signorina Maria con somma allegrezza.

## I PRIMI GIORNI A GORIZIA

Furono le Madri visitate e cortesemente trattate da una gran folla di gente d'ogni condizione. Furono menate in carrozza a visitar tutte le chiese della città e finalmente dopo il terzo giorno si racchiusero nella loro Casetta, o Capannuccia per ivi sperimentare e praticare la Santa Povertà, massime nel vitto ed abitazione, perche quanto al vitto non potevano ne avevano altro che carne di manzo a pranzo ed a cena cotta semplicemente e qualche legume cui per non averne veduti nel loro paese li riuscivano strani ed insipidi al gusto. L'abitazione consisteva tutta sul granaro diviso con tavolato in tre stanzette tanto piccole che non capiva un letto per lunghezza ma bisognava metterlo per traverso, ed una sedia di paglia finiva d'empir la camera.

Una di queste stanziole era per la Superiora, l'altra per la madre Prefetta e la terza serviva per camera comune che non capiva ne meno un banco, e due sorelle inginocchioni occupavano tutta la larghezza di detta camera, donde si può comprendere l'angustia del sito che oltre ciò era tanto più penoso quanto che tutto il giorno era dominato dal sole cocente senza che le povere avessero minimo riposo. Il resto del granaro era per dormitorio di 4 sorelle.

Aprirono incontamente le scuole e per convivitrici ebbero 7 povere figlie che furono miserabilmente alloggiate in un angusto e basso granaro, diviso da quello delle religiose, i loro letti erano distesi sul pavimento a cagione della bassezza a segno che voltandosi la notte in sogno urtavano colla testa nel tetto restando per più giorni i segni della macatura.

## LA PESTE DEL 1682-1683

Il primo caso di peste nella Contea di Gorizia, come raccontato da don Giovanni Maria Marusig nella sua storia della peste, si verificò a Sambasso e ne rimase vittima un commerciante di cavalli reduce dalla Croazia. Ciò venne confermato il 24 giugno del 1682 dopo parecchi giorni di incredulità, tanto è vero che nel primo libro delle cronache si legge chiaramente che le monache ridevano di questa storia che pareva assurda. Ma tutto cambiò il 24 giugno, quella notizia iniziò a far tremare i cuori delle religiose e a far temere il peggio, infatti il giorno dopo, il 25 giugno, venne chiusa la scuola e le fanciulle furono riconsegnate ai loro genitori, soltanto 16 convivitrici rimasero all'interno del convento. La abbadessa madre Lamberlina Caterina trattenne inoltre alcuni muratori che stavano lavorando al convento e alla chiesa con l'obbligo però di non uscire in città, infatti aveva compreso che il contagio avveniva in qualche modo per contatto personale. Questi muratori ricevevano quindi il vitto e l'alloggio dalle madri orsoline e si occupavano come venne registrato nei libri contabili del fare il volto della Chiesa, giacché era appunto di già coperta, le sepolture ed altri interni stabilimenti, cioè la facciata della chiesa e le intonacature dell'interno. Accanto ai muratori lavoravano due serve giovani di San Lorenzo di Mossa e le stesse religiose svolgevano il lavoro della bassa manovalanza.

Scrive la cronista che in quei lunghi giorni di silenzio, senza che nessuno si avvicinasse al convento, senza che nessuno chiedesse udienza in parlatorio e la città pareva quasi muta, le consorelle sembravano in un angolo di terrestre Paradiso e avevamo fatto gran provision di gran quantità di bestiame, onde il cortile sembrava l'Arca di Noè per la diversità del pollame che avevamo. Intanto da Sambasso le notizie giungevano sempre più

impressionanti, si formò un vero e proprio focolaio, in pochi giorni 19 morti, 20 infetti: erano morti il sacerdote che aveva confessato il forestiero moribondo, chi lo aveva ospitato e le persone più vicine. Il 9 luglio il primo caso conclamato di peste a Gorizia, nella braida Vaccano. In pochi giorni vennero realizzati ben due lazzaretti quello vecchio «del Corno di Sopra» e quello nuovo nella «Campagna di Santo Andrea».

### **LE PRECAUZIONI DI SUOR LAMBERTINA**

La abbadessa madre Lambertina cercò di correre ai ripari e trovò una sorta di rimedio per difendersi dalla peste: ciascuna sorella aveva un bossolo di odore preservativo che annusava spesso, massime nell'aria mattutina. Inoltre appena levata, doveva mettere in bocca e masticare qualche grano di ginepro, stato già da qualche giorno infuso nell'aceto, operazione da ripetersi frequentemente nel corso della giornata. Speciali erano le precauzioni per la carne di manzo che si importava dal di fuori, riservata alle religiose, mentre il pollame era riservato alle convittrici. Una donna, che abitava in una casetta davanti alla chiesa, acquistata la carne, la profumava subito col ginepro e poi, con grandi cautele, la consegnava alla portinaia, la quale a sua volta la tornava a profumare, così di nuovo in cucina. E questo avveniva con tutte le derrate alimentari che si presentavano in convento. Se la peste entrata nel convento madre Lambertina aveva dato disposizioni molto precise: anzitutto faceva leggere spesso un manualetto contenente istruzioni e norme contro la peste. Se per disgrazia qualcuna fosse stata infettata, costei sarebbe stata subito posta isolata in una cameretta presso la cappelletta di S. Giuseppe, nell'orto, e nella stanzetta sottostante starebbe la sana, che per l'amor di Dio si esibisce d'assistere. L'infermiera volonta-

ria, per ogni occorrenza, avrebbe potuto comunicare con le consorelle suonando un campanello. Sarebbe apparsa allora, a mezza strada, una della comunità a domandare l'altra, a debita distanza, a rispondere. Una fossa profonda era pronta ad accogliere la salma della vittima del contagio. L'assistenza spirituale sarebbe stata assicurata da quei ferventi religiosi che si consacravano all'aiuto delli appestati, ai quali si darebbe l'ingresso per la porta dell'orto, che corrisponde in fianco al collegio di questi buoni padri. Per la geografia attuale il Collegio dei gesuiti era posto accanto alla chiesa di Sant'Ignazio, pertanto l'orto delle monache giungeva fino all'attuale via Roma e si estendeva quasi fino al confine con l'attuale piazza della Vittoria.

### **LA VITA NEL CONVENTO DURANTE LA PESTE**

In quei mesi di estrema difficoltà la vita religiosa continuava ma con maggiore intensità: rimesse nella divina volontà, disposte ugualmente al vivere e al morire. Ogni giorno un sacerdote celebrava la messa nella cappella, le monache assistevano esternamente, solo un muratore rispondeva da oltre una finestra con i vetri. Le domeniche e le feste la Santa Messa veniva celebrata all'aperto affinché anche i vicini avessero la consolazione di ascoltare il santo sacrificio e al suono della campanella si affacciavano dalle loro finestre, mentre le madri Orsoline si raccoglievano in una camera che dava sul cortile. Al termine della messa costoro si recavano nel Coro per ricevere la Comunione. Fuori dalle mura del convento la situazione era ogni giorno più terribile, infatti si potevano udire i pesanti carri che trasportavano i morti assieme coi vivi appestati che si menavano al Lazaretto e nessun suora voleva recarsi nell'orto verso la strada perché da quella parte si potevano scorgere



FIG. 4  
Disegno del sacerdote goriziano Giovanni Maria Marusig nel quale si rappresentano le prime sei madri orsoline che giungono a Gorizia l'8 aprile 1672 (Collezione BSI)

i cadaveri degli appestati.

Il 9 agosto del 1682 la situazione nel convento sembrò precipitare, infatti la novizia suor Gioseffa fu colpita da febbre alta e da un forte mal di testa. Il giorno dopo per precauzione la malata venne collocata nella camera prestabilita presso la cappella di San Giuseppe in compagnia di madre Rosalia che si era offerta volontariamente. La povera novizia non era stata colpita dalla pesta ma dal vaiolo, così riportano le cronache, e dopo quindici giorni di isolamento entrambe fecero ritorno nel Convento.

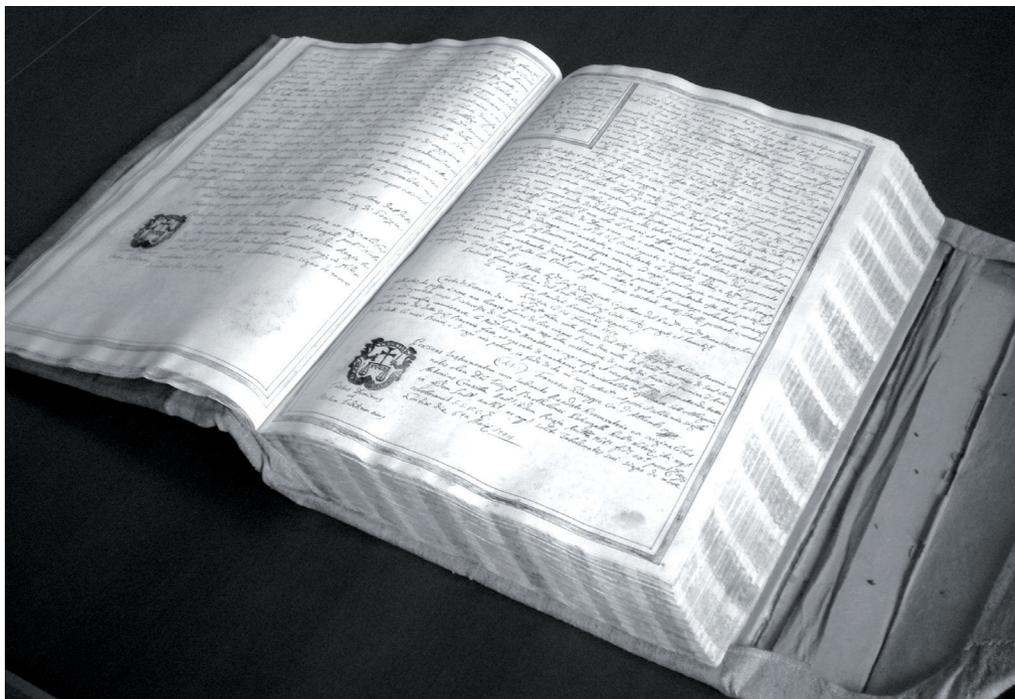
### LA FINE DEL CONTAGIO

L'inverno rigidissimo del 1682 contribuì a purificare l'aria e le case. Scriveva la cronista del Convento: verso il fine delle vacanze cessò il contagio – si riferiva alle festività natalizie – si fecero le debite purrificazione e quarantene per la città e finalmente verso il febbraio 1683 si tornò al consueto commercio. Le Orsoline si salvarono tutte che provocò la morte di quasi 500 goriziani pari al 10 per cento dell'intera popolazione locale.

### IL CONVENTO DI GRAZ

L'Anno 1686 Dio fece sortire la fondazione di Gratz, così da Vienna non potendo darli se non 6 religiose niuna però adattata per superiora si risolse la Madre Caterina Lambertina, dopo molte persuasioni, ed orazioni d'andare anche ivi per superiora e lo stesso le fù raccomandato da Vienna. Le religiose di qui si opposero, ma non fù caso di resistere allo Spirito Santo. Si concertò dunque in iscritto che al più per due o tre anni ivi si fermasse, con patto però se inanzi a questa tempo la Madre Angela venisse a morire essa subito dovesse ritornare, altrimenti non consentivano. La superiora protestò anche di non esimersi dall'ubbidienza del nostro reverendo superiore Crisai, anzi intendeva stando a Gratz esser sua legittima sudita, ed il superiore di colà lo riconoscebbe superiore pro tempore, cioè sino che si fermarebbe in Gratz. Con ciò si venne qui a nuova elezione e la sorte cade sopra la Madre Maria Angela Prefetta che restò semimorta. Madre Caterina Lambertina partì da Gorizia il 28 giugno 1686, dormì

FIG. 5  
Particolare di un libro  
notarile del 1774 nel  
quale furono trascrit-  
ti tutti i documenti  
presenti nel convento  
delle Orsoline dalla  
sua fondazione  
(foto Vanni Feresin)



la prima notte a Salcano, poi si indirizzò verso Klagenfurt dove giunse il 2 luglio e lì si riposò nel monastero per alcuni giorni, giunse quindi alla metà di luglio a Graz. Madre Lambertina fece ritorno a Gorizia il 12 febbraio 1687.

### ASSASSINIO IN CONVENTO

Suor Maria Giovanna dell'Assunzione, nata contessa Lanthieri di Vipacco, entrata in noviziato nel 1679, diviene superiora nel 1702 e mantiene il governo fino al 1730, in questi 28 anni la comunità tocca le cento religiose.

Le cronache narrano che una sera tardi bussò alla sua porta una consorella tutta avvolta e nascosta da un lungo velo. Senza dir motto, la misteriosa visitatrice consegnò a Madre Giovanna Lantieri uno scritto che la esortava a prepararsi alla morte entro mesi. Poi si ritirò. Il giorno appresso la superiora interrogò tutte le suore, esortandole a confessare, sotto obbligo di coscienza, chi fosse stata alle dieci della sera precedente nella sua camera.

Tutte protestarono di non sapere nulla.

Madre Giovanna morì esattamente tre mesi

dopo, lasciando numerosi scritti sui primi decenni del monastero, ancora oggi conservati.

### LA CADUTA NEL POZZO

*21 maggio 1767*

L'Anno 1767, li 21 maggio, dopo le 8 della sera, cadde nel pozzo una cameriera d'una Fraile ritirata che era andata a prender acqua, si procurò cavarla presto fuori con rampini ed altri mezzi ma era di già morta, onde il reverendo padre confessore ed il medico che a tal fine furono chiamati non poterono adempire le loro parti. Essa era una giovanetta d'anni 17 e di buoni costumi e desiderava finire i suoi giorni in monastero con che fù esaudita nella maniera che piacque a Dio.

### UNA GIOVANE EBREA ENTRA IN MONASTERO

*10 febbraio 1768*

Li 10 febbraio 1768 fù posta in Monistero dal Archivescovo Carlo Michele conte d'Attems una giovenetta ebrea d'anni 15 che nomavasi Doretta Morpurgo di Gradisca. E questa di notte tempo, nella quale vi era un

fredo grande e pioggia dirotta fuggi dai suoi ricchi parenti che dimoravano à Gradisca; e fù condotta di chi l'assisteva in detta fuga nel Conservatorio delle Poverelle di Farra, e ciò per disposizione del Superiore, doppo esser stata ivi tre settimane, essendo seguita la detta fuga li 20 dallo scorso genaro fu poscia mandata à levare, che nascosta stava in quel Pio luogo, da Sua Altezza Reverendissima, con la sua propria carrozza a tiro di cavalli 4, è contornata quella da 6 dragoni e soldati per la somma confusione che facevano gli ebrei, con essa viene quel sacerdote ed una donna, che li furono guida per scappare, verso le ore 9 la sera arivo in Monistero ove la Superiora con altre l'attendevano essendo stata prima concertato il tutto. Dopo esser stata instruita che con ammirabile fervore, e straordinaria pietà s'aplicò, li 10 aprile domenica in Albis fù batezata da Sua Alteza Reverendissima nella Metropolitana con grande solennità, è concorso, è con straordinaria spirituale consolazione dei padrini, cioè Filippusi marito e moglie di Gradisca, avendo essi una somma attenzione per essa, stete qualche anno qui entro, poi si fece religiosa Agostiniana a Spilimbergo con il nome di Francesca Luigia.

### **«UN BIRBANTE» IN CONVENTO**

*18 agosto 1795*

Li 18 agosto 1795 si presentò al parlatorio un birbante vestito dell'abito de' P. P. della Misericordia accompagnato da uno di questi di Gorizia che si lasciò gabbare e si spaziò per fratellastro del venerabile Giuseppe Labré, affettando certa aria di santità sicché da molte religiose riscosse venerazione e limosina poichè dava ad intendere aver licenza dal Sommo Pontefice di cercar limosine per la beatificazione del suo santo fratello, distribuendo pezzetti di abito e di disciplina come reliquie del medesimo santo. Che egli aveva i quattro minori ed aveva facoltà di celebrare e di dare la benedizione papale.

Dopo ciò fu introdotto in Monastero ove nella camera comune tanto alle educande quanto alle religiose che intervennero diede da baciare un pezzo di scodella di legno ed un cucchiaino simile, come cose state adoperate dal medesimo venerabile Padre. Si lasciava volentieri bacciar la mano, dando a ciascuna la benedizione ed avvisi a modo di profeta. Benedì ancora alcuni pani che tagliati in pezzetti furono posti sul tondo in refettorio a ciascuna religiosa. Visitò anche le scuole esteriori, dando la sua benedizione alle scolare colli convenienti avvertimenti, di più disse che andava a Vienna per fermarsi nel convento che li superiori li avrebbero assegnato, onde la superiora li diede die lettere di raccomandazione alle superiori di Lubiana e di Gratz acciò le dassero qualche limosina. Così partì da noi, lasciando di se opinione, a chi di Santo ed a chi di furfante.

### **NAPOLEONE A GORIZIA**

Martedì 21 marzo 1797 il generale Bonaparte entra a Gorizia «il dopo pranzo dello stesso martedì capitò in Gorizia il Generalissimo Buonaparte, Supremo Signore dei Ribaldi Francesi, che vittorioso per i molti acquisti fatti specialmente nell'Italia, voleva metter terrore à tutti, soggiogando buona parte del Mondo; Egli volse avere per abitazione la Casa del Barone Tacò, e nel vescovado mise alcuni suoi ufficiali, è il suo Bagaglio, condusse seco altra parte della sua Armata specialmente d'Infanteria, che unita alla antecedente formavano il numero sopra espresso di più di Diecimila; E siccome nel venir i Commissari la Città di Gorizia con il suo Distretto tosto aresa si aveva presentandoli le chiavi della Città, è ciò far dovettero i nostri Deputati Consiglieri Etc. Il sopradetto Buonaparte complimentò tutti che se li presentavano, Dismise tutti gli ufficianti che erro prima, Formò tutti altri nominandoli Multiplicità. Ellesse 4 Cavalieri che pri-

ma non errano in ufficio, 8 Signori Legisti, ed altri formando il numero di 12 tra questi anoverato vi è qualche Francese, uno d'essi nomino Comandante di Piazza è altri Francesi diede altri impieghi qui in Città. E ciò determinò in Palazzo publico, ove devetero condurlo con comitiva dei nostri, e dei suoi ufficiali Francesi, volse esaminar ogni cosa singolarmente quanto si pagava annualmente al nostro Sovrano in tutta questa Provincia. Si presentò ad esso il nostro Signor Vicario Generale Crisman, con gli altri della Curia, adimandandoli come dovranno diportarsi riguardo le Funzioni nelle Chiese, esso li accolse con buona maniera, rispondendoli faciano tutte le Loro Funzioni come prima, che nulla li sarà impedito, anzi desidero, che nulla si tralasci, è si suonino le Campane come il solito ai tempi dovuti. Dopo tale permesso si precipiò novamente a suonare in tutte le Chiese ai soliti tempi» le porte delle chiese però rimasero chiuse a causa dei continui saccheggi.

### **LA SICCIÀ DEL 1834**

L'estate del 1834 fu assai calda per l'universale siccità; il vino in quest'anno ebbe forza straordinaria. Per ottenere la pioggia si fecero molte esposizioni con Santissimo in molte parrocchie, molte processioni, tanto fuori che entro nel Monastero con altre divozioni introdotte dalla superiora unita alla comunità per placare l'ira di Dio, giustamente sdegnato per i nostri peccati, durò la siccità sino il novembre sicché nei pozzi non era acqua ma si dovette provvedersi dalla fontana giornalmente farla condurre, era un patimento universale, specialmente pel bestiame.

### **CARLO X E I BORBONI DI FRANCIA**

L'arrivo nell'ottobre del 1836 di Carlo X di Francia e della sua corte, in tutto una ses-

santina di persone. Nell'ottobre del 1836 arrivò in Gorizia la Corte di Francia, cioè il Re Carlo X, il figlio Duca d'Agulem e sua consorte, figlia del sfortunato però santo re Luigi XVI con i due nipoti fratello e sorella, ed altre diverse dame ecc. in tutti circa 60 persone, è registrato nelle cronache con molta gioia e stima, questi personaggi furono esempi di Pietà e Religione, e si distinsero nella carità verso i poveri, sostentando intiere famiglie di vitto, vestito ed abitazione. Pochi giorni dopo quest'arrivo morì il piissimo Re Carlo X, al quale fecero sontuose Esequie, e fu seppellito alla Castagnavizza secondo il suo desiderio.

Nel Giugno del 1839 venne la regina di Francia con la principessa nipote ed altre dame, vedere il monastero, restando edificate di tutto, la superiora ed altre religiose attesero Sue Altezze alla porta col velo lungo poi le accompagnarono sino la loro uscita. Dopo quasi 9 anni di dimora [3 maggio 1845] in questa città la famiglia del vecchio ramo reale dei Borboni di Francia va a risiedere a Frohsdorf. Formerà il suo soggiorno un'epoca di ben grata ricordanza nella nostra cronaca e non sarà che alzando talvolta lo sguardo alla collinetta di Castagnavizza dove serbansi le lagrimate ceneri di Carlo X e di suo figlio Luigi che si ridesterà in noi il duolo vivamente sentito al loro trapasso. Senonché di quelle perdite noi finora un conforto avemmo, che i loro superstiti, pur essi degni nipoti di S. Luigi, restavano fra di noi, quando in breve anche questo ne verrà tolto. Ma se dolentissimo a tutti dal labro esce l'addio quale affanno non ne proveranno tante indigenti famiglie che nelle disgrazie si vedevano generosamente soccorse da questi angeli tutelari.

### **UNA TRAGEDIA LUNGO L'ISONZO**

*18 ottobre 1846*

Li 18 ottobre 1846 successe un funesto spet-

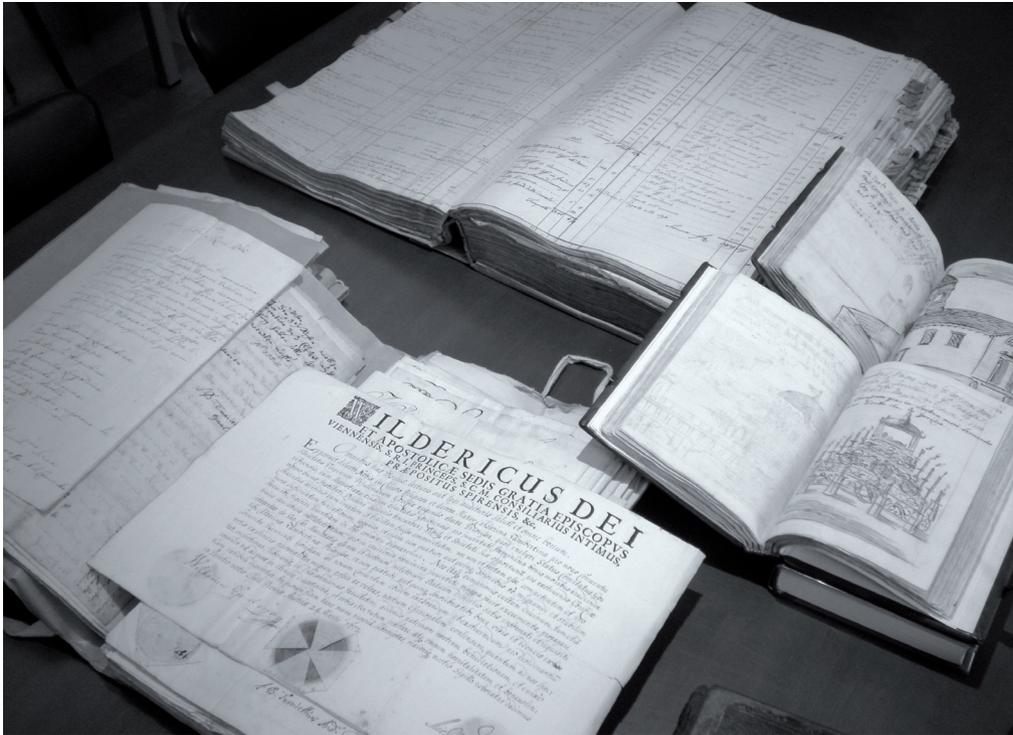


FIG. 6  
Alcuni particolari di documenti preziosi presenti nell'Archivio delle Madri Orsoline; in primo piano il documento fondativo del Monastero datato 24 marzo 1672 (foto Vanni Feresin)

tacolo in giorno di domenica a mezzodi, nel Isonzo si profundò una barca piena di gente, parte Jäger militari 31 di numero, venivano dalla manovra, e parti civilisti dei contorni villaggi, donne e fanciulli, tutti annegati 60 di numero alquanti poi che sepero nuotare si liberarono. Li 20 ottobre 1846 dopo cavati i cadaveri dall'acqua furono condotti alla sepoltura, 6 per caretta con quattro cavalli per caretta, con gran pompa, con musica lugubre, monsignor Preposto, molti sacerdoti, capitano circolare, ed innumerevole popolo, le autorità civili e militari generali. Questa grande disgrazia si sommersione nell'onde fù dopo udita la Santa Messa celebrata nella Campagnuzza a Gorizia per il militare concentrato per le solite manovre autunali, ritornando il battaglione dei cacciatori n. 9 nella sua stazione, la quinta compagnia d'imbarcò presso il passaggio del fiume Isonzo di Podgora, con altri abitanti, rimasero vittime in quel sciagurato tragitto, si dà per motivo l'imbarco di due inquietti cavalli, che i soldati per sottrarsi dei calzi di quelli, portarono la barca fuori dal dovuto equilibrio, ed in un batter d'occhio furono preda dell'acque.

## LA VENDEMMIA DEL 1852

Le vendemmie dell'anno 1852 furono a noi tanto disgraziate ed infelici che si può dire fino alla perdita della rendita di 6000 fiorini.

Le uve dei campi piani ebbero una malattia chiamata crittogramma parassita, tutti i grappoli furono coperti di muffa che dava un cattivo odore, quale non si poté adoprare la nemeno per far aceto, essa aveva perduto il colore suo naturale, non era ne bianca ne nera, il sapore acido, questo fù un vero castigo di Dio, ed i vecchi di 87 anni non si ricordavano che in queste nostre parti fosse stato simile malattia nelle viti, la vendita poi del vino vecchio del 1851 arrivò fino 40 fiorini il conzo, del nuovo niuno fidava beverlo, molti prendevano del vino bianco delle alpi, quale sembrava migliore e non era infestato da malattia universale dei campi di pianura, in fine quest'anno fù carestia in tutti i generi comestibili e vestibili, di più le prediali furono si accresciute che i possidenti dicevano che il sovrano si prenda anche le possessioni.

## LA VISITA DI SISSI

Il 9 marzo ci onorò con la visita il nostro Monastero Sua Maestà l'Imperatrice Elisabetta moglie del nostri Imperatore Francesco Giuseppe I. Essa fù una amabile e buona persona d'età di 19 anni già madre di due figlie, si dimostrò contenta di noi dicendo, che il Monastero è assai grande, visitò anche le scuole esterne ed interne ove una educanda recitò dei versi di congratulazione, presentandogli un mazzetto di fiori odoriferi e freschi accettandolo con piacere, le religiose accompagnandola dappertutto fino alla porta, la sera si fece illuminazione, Essa imperatrice fù accompagnata da due sue maggiordome ed un generale, dal nostro Principe Arcivescovo Andrea Gollmayr, monsignor Preposto baron Codelli nostro Confessore ordinario e catechista, nostro cappellano. In camera della superiora li fù presentato in contrasegno di gratitudine e divozione un quadro ricamato (fede, speranza e carità) in oro e argento buono, dinotando e rapresentando un calice con l'ostia ecc. fu questo per Essa con entro una reliquia di Santa Elisabetta, anche per la piccola arciduchessa Sofia di lei figlia di un anno e mezzo, un cestelo lavorato in oro, seniglie e perle, con altre cose di divozione, accettando il tutto volentieri se ne partì da noi.

## IL GELO DEL 1864

*3 gennaio 1864*

Il 3 gennaio 1864 venne un vento tanto furioso con freddo impetuoso e si gagliardo, con neve, che durò 3 giorni, che li vecchi di 90 anni non si ricordavano che fosse stato così veemente facendo strage di gente aghiazziate per istrada che in mare, sprofondando bastimenti e gettando li tetti delle Chiese e case per terra, rompere li antivetri delle finestre, ed altrettante disrazie, non solo in questa città, ma anche in molte altre successero tante disgrazie, come di morti repentine ed

altre malattie in quantità che non passava giorno che morivano al giorno fino 9 persone ed è stato un inverno in quest'epoca assai critico e gelato. Dio castiga il mondo affinché ci emendiamo e convertiamo; si Signore Onnipotente che lo vogliamo fare, fateci la grazia di amarvi fino alla morte, così sia.

## LE CAMPANE DELLA CATTEDRALE

*4 dicembre 1864*

Nel Duomo di Gorizia fù ereta una nuova Campana grande con tre altre infuse ed accordate unite assieme che pareva suonasse sopra il Campanile un organo. Queste 4 campane prima furono battezzate e benedite da Sua Altezza Reverendissima e Principe l'Arcivescovo Andrea Gollmayer di Gorizia. Il campanile fù restaurato del tutto e bene preparato per collocare le 4 campane; la più grande campana fu di peso 3700 chili e tutte 4 assieme di valore fiorini 10mila col restauro del campanile, il fonditore delle sopra dette campane fu della città di Udine e di là furono condotte; la spesa contribuì la città di Gorizia ed anche noi abbiamo dato il nostro obolo; e nella funzione della benedizione di dette campane assisteva un immenso popolo d'ogni ceto tutti giulivi e contenti d'una grazia si fatta dai Goriziani in quell'epoca de loro mai più veduta; la funzione fù fatta in Piazza del nostro Duomo; e quando comparvero in Gorizia le dette campane le videro inforate di fiori finti col verde, il simile anche i cavalli, ed il coro furono inghirlandati ed il campanile con banderuola tirata sopra; le suonarono a festa tre giorni per allegrezza.

## LA SICCITÀ DEL 1865

Nell'estate abbiamo avuto un eccessivo caldo con grande mancanza d'acqua nei nostri pozzi che si dovette farla condurre dai nostri coloni dall'Isonzo anche per le bere nelle



FIG. 7  
La sala di consultazione del Monastero delle Orsoline, come si presentava sino al 2015. Si notano appese alle pareti le preziose tesi di dottorato dei Gesuiti dei secoli XVII e XVIII (foto Vanni Feresin)

botti tutti li giorni per fino 4 botti al giorno ed in quella siccità regnavano anche molte malattie di colpi improvvisi, di scarlatine, che mandò molte creature al camposanto, di tifo ed altre, per il secco anche le piante si seccarono questo è stato un anno critico per li frutti di peri gran scarsezza, di susini molto pochi e così d'altra verdura per mancanza di acqua si seccarono ed ogni giorno 3,4 persone ne morivano chi di male e chi di altro. Durò la siccità senza pioggia quasi 6 mesi se non qualche goccia nell'anno 1865.

### **L'ARCIVESCOVO MISSIA FA VISITA AL MONASTERO**

*18 maggio 1898*

L'arcivescovo fece il suo ingresso il 18 maggio e subito visitò il Monastero che lo accolse con manifestazioni di giubilo, per l'occasione ci furono grandi preparativi e vennero eseguite recite e canti in italiano, sloveno,

tedesco e francese. Missia fece ritorno al convento in giugno per la professione di quattro novizie e la vestizione di due postulanti e in quell'occasione di interessò anche dei lavori eseguiti dalle ragazze della Scuola Industriale, istituita presso le Orsoline già nel settembre 1895. L'arcivescovo Giacomo Missia, elevato alla porpora cardinalizia nel 1899, morì improvvisamente il 24 marzo 1902: la tristissima notizia si sparse la mattina in un baleno, tra una generale profonda costernazione. Alle 8 le campane della città facevano sentire i lugubri rintocchi, annunciando la gravissima perdita.